

La pagina della donna

Donne, anima e focolare

Le decisioni del concilio ecumenico di Nicea — Il paternalismo clericale ed il diritto delle donne a partecipare alla vita sociale

C'è stato un tempo in cui si è discusso, e seriamente, per stabilire se la donna aveva effettivamente un'anima o no. Intendendosi per anima quel certo non so che che contraddistingue gli appartenenti al genere umano dalle bestie, che secondo la quasi totalità delle credenze religiose — sopravvive alla morte del corpo e che quindi va salvata dalle pene eterne che attendono chi non ha bene impiegato la sua esistenza terrena.

C'era chi affermava che la donna fosse dotata di questo immenso bene e chi invece lo negava recisamente. Ci volle un concilio ecumenico, quello di Nicea, per dirimere la questione. I concili ecumenici sono quelli che vedono adunati tutti i vescovi del mondo. I prelati riuniti a Nicea decisero dunque che, sì, la donna aveva un'anima. Ma a questa conclusione si giunse in modo abbastanza singolare. Infatti la tesi a favore delle donne trionfò, ma per un solo voto di maggioranza. Purtroppo la storia non ci ha tramandato il nome di quel anonimo paladino del bel sesso.

Discussioni di questo genere, e forse ancor più strabilianti — come si vedrà — ripresero con estremo vigore subito dopo la scoperta dell'America. I primi bianchi che giunsero sul Nuovo mondo erano soli, non accompagnati dalle rispettive mogli, come accadrà in seguito, quando gli inglesi iniziarono le loro grandi emigrazioni trascinandosi dietro donne e bambini e ricreando quindi nelle nuove terre i propri nuclei familiari. E per molti anni ben poche donne bianche approdarono sulle coste americane. Quando questo accadeva, poi, quasi sempre si aveva a che fare con signore scarsamente rispettabili e che un pioniere del buon tempo antico si sarebbe ben guardato dall'impalmare. In alcune isole del nuovo emisfero infatti venivano confinate le prostitute, le delinquenti comuni, quelle donne insomma che la società scacciava dal suo seno.

Che fare, dunque? La soluzione del problema era a portata di mano e lo spirito di quegli audaci non era affatto turbato da dubbi di carattere teologico. Essi finirono con il convogliare e riunire volentieri con le giovani donne indiane che popolavano quei paesi ed immediatamente, qui in Europa, si cominciò a tripudiare per la loro presenza.

Numerosi esponenti, ed anche autorevoli, della gerarchia ecclesiastica erano infatti convinti che «quelle» donne, erano convinti che esse non fossero altro che questo o quel diavolo in carne e ossa. Per questo loro credenza derivava dal diverso colore della pelle di quelle fanciulle o da qualche altro strano motivo: ma sta di fatto che praticamente una anima anche alle rosse figlie d'America. Una specie di promozione, dal rango bestiale a quello umano. Non che la cosa avesse molti riflessi su chi già si era sistemato come mezzo secolo ritenuto opportuno, ma almeno dal punto di vista dell'aldilà essa servì a far rientrare nella normalità tutta la faccenda.

Si tratta, si capisce, di cose di molti secoli addietro se qui si citano le sue sole per misurare ancor meglio l'immenso cammino che la donna ha percorso, da allora ad oggi, conquistandosi non solo l'appartenenza al genere umano, ma molte altre cose. Tanto che quando comincia ad esserne allarmato. Almeno, leggendo certa stampa, si riceve questa sensazione. E' da un po' di tempo infatti che una specie di «crociata» per il ritorno alla normalità è cominciata capillarmente in tutto il nostro paese, nelle sedi e con i mezzi più svariati. Si esaltano il focolare, la maternità, la famiglia, i caldi affetti. Ma, questo è lo strano, ciò è fatto con criteri abbastanza elastici. Alla lavoratrice stagionale del meridione, che si rompe la schiena a raccogliere olive o si macera le mani schiacciando mandorle, nessuno dice di «tornare a casa». Anche per-

ché, probabilmente, per sentirsi questo ritorno, bisognerebbe cominciare con il farle appunto una casa degna di questo nome. Si dice di tornare accanto al focolare all'operai, alla donna in tuta, che in fabbrica, lavorando a fianco degli uomini, lottando con gli uomini, si è conquistata una dignità nuova, rappresentata un nuovo elemento di civiltà e di progresso per tutte le sue compagne. Per costoro le Acili ripartono di «promozioni femminili» (ma è una fessazione!), sottolineano la funzione «materna» della donna, affermano che la sua piena dignità è raggiungibile solo nell'ambito della famiglia. Si vuole insomma che le donne si tolgano dai piedi, che la smettono di dare fastidio; ma non si ha il coraggio di dire le cose bruttissime, si si ricorre alla famiglia ed al focolare.

Alle donne contadine, invece, si insegna a far la marmellata. Non è uno scherzo. Il Cif, su questa faccenda, ha addirittura organizzato un Convegno nazionale. In zone così avanzate come quella del Trentino per cento dei giovani che si presentano alla visita di leva è, in un modo



Sophia Loren, la simpatica attrice ha interpretato nello scorso anno numerosi e svariati personaggi

“ABBASSO LA WEHRMACHT! VIVA LA FRANCIA,”

La lotta delle deputate francesi contro l'approvazione dell'U.E.O.

Il fiero discorso della vedova di Peri, eroe francese trucidato dai nazisti — L'appello di un gruppo di puerpere da una clinica di Parigi — Solo tre deputate votano a favore del riarmo tedesco

PARIGI, 5. — Su 22 deputate presenti all'Assemblea nazionale francese solo 3 nella seduta storica del 30 dicembre 1954, hanno votato il riarmo della Germania. Fra le 19 che hanno rifiutato la ratifica degli accordi di Parigi 14 sono comuniste, 4 appartenenti al movimento democristiano. L'MRP, un gruppo gollista. Quelle che hanno appoggiato l'equivoca diplomazia di Mendès-France sono, è inutile dirlo, tre socialdemocratiche. Più che di fronte a una scelta democratica, si trovano di fronte alle imposizioni disciplinari di Guy Mollet. Se ne è accorta subito una di esse, m.me Laissac, quando, rientrando nel suo dipartimento di provenienza, l'Herault, si è trovata, scendendo dal treno, in mezzo ad una manifestazione di malcontento e di ostilità. Le sue elettrici le hanno chiesto ragione del suo voto.

Le altre 19 non avevano bisogno di spiegazioni. Non ne aveva certo bisogno la deputata gollista, m.me Lipski: vedova di un uomo che spese fino alla morte nella deportazione il sacrificio per la Francia, madre di un giovane caduto nelle battaglie della Resistenza. Il suo voto si iscriveva nella linea di sangue e di coraggio lasciata dai morti a noi che sopravviviamo per difenderne i nomi e i nomi. Ne avevano bisogno di esporre le ragioni della loro decisione le altre parlamentari: dalla tribuna della Camera; nella serata stessa di quel 30 dicembre aveva parlato per tutto Mathilde Peri, la compagna di un uomo che si trasformò in una bandiera della nostra Resistenza francese: l'eroe Gabriel Peri.

Vale la pena ritracciare questa scena, nella quale si riassema la lotta accanita condotta contro il riarmo della Germania dalle donne francesi. Nella seduta del pomeriggio gli accordi passarono frettolosamente. Alle ore 21 le Troquer risale sul suo seggio e riprende la discussione nel tono più burocratico del suo repertorio. Nell'atmosfera pesa ancora il malessere di poche ore prima, si risente l'urlo lanciato da sinistra appena proclamata la votazione: «Abbasso la Wehrmacht! Viva la Francia!», fra qualche brandello d'altrettanto urlo di marsigliese.

Le Troquer chiede che si approvati il processo verbale. «Chiedo in parole», dice Mathilde Peri, «il Troquer pretende che essa parli dal suo posto, che si limiti alle brevi osservazioni d'uso. Ma la donna è già scesa dall'emiciclo, attraverso lo spazio vuoto, sale alla tribuna. «Lei non ha il diritto di parlare di qui» — interviene il presidente —, ma già la voce di Mathilde Peri si è levata per commemorare tutti i parlamentari che compirono il loro dovere di fronte all'invadenza del nazismo. «Nell'assemblea», dice l'oratore, «il presidente Herriot, quando ci ha ammonito: "Io amo gli Stati Uniti ma amo di più la Francia", pensavo alla tragedia di Victor Basch, presidente della lega dei diritti dell'uomo...»

Georges Heullard che prima di sparire dichiarò da questa stessa tribuna: Vado alla morte per mano dei tedeschi!».

«Le vostre parole non figureranno negli atti della Camera», protesta Le Troquer, mentre Mendès-France abbassa la testa. «Abbasso la Wehrmacht», risponde con voce più forte e più ferma Mathilde Peri. Essa sentiva di portare nell'aula del Parlamento il voto delle donne che per dieci giorni, a migliaia, si erano incolonnate alle porte di Palazzo Borbone accanto al loro marito e ai loro figli, per chiedere di evitare alla Francia l'irrimediabile di una mostruosa alleanza coi torturatori e i carnefici di ieri.

«Sous-voilà!»

Così fino all'ultimo in quel Parlamento profondamente tormentato dal dubbio e dall'angoscia, è penetrata la voce delle donne che alla «maternità Pierre Rouques» avevano lanciato un messaggio dai loro lettini di puerpere, invocando per i loro neonati un destino diverso dalla guerra. Risuonava la volontà delle giovani ebreiche che avevano portato all'Assemblea migliaia di «stelle gialle» per ricordare il loro calvario. Le loro petizioni dicevano: «20.000 bimbi ebrei sono stati sterminati».

Era come se le ondate umane venute dall'intera Francia fino alle porte del Parlamento fossero penetrate nell'aula: quel che avevano visto sostenere da fuori, uomini, donne, persino sacerdoti circondati da gruppi di loro fedeli, persino ricche donne borghesi, nelle loro bellissime accanto all'operaia della «Renault» e alla studentessa del quartiere latino con i loro cartelli: «Sous-voilà!», ricordati, non dimenticate.

«Non dimentichiamo e non dimenticheremo le vostre parole», molto scritto a Mathilde Peri molte di quelle, giorno dopo averle lette. Così quella commemorazione di morti della Resistenza, quel fatto che nessun Mendès-France cancellerà dalla storia di Francia, quelle parole che per ordine di Le Troquer non figurano negli atti ufficiali dell'Assemblea nazionale hanno trovato facile la strada per iscriversi nel cuore di migliaia di donne francesi che già le trasmettono ad altri milioni di donne che non associano nella lotta che continuano.

«La lotta non è finita — dice la lettera a Mathilde di una sua elettrica —, la lotta per noi donne di Francia, non può concludersi che col rispetto degli accordi di Parigi, con l'interdizione dell'atomica, con la salvaguardia dell'umanità. Noi ci batteremo, noi continueremo a batterci per la pace. Vorremmo che quei 287 deputati lo ricordassero».

ALINE ALQUIER

COSI' APPARE LA DONNA ITALIANA ATTRAVERSO LO SCHERMO

Personaggi femminili di un anno di cinema

Il limbo dei films proibiti - La Mangano e la Loren - Troppi scherzi con cose serie - La ragazza piccolo borghese insoddisfatta della sua vita - Il pubblico preferisce le nostre attrici alle dive di Hollywood

Quello trascorso è stato un anno tra i più difficili, nella vita del cinema italiano; e le cause politiche ed economiche di questa situazione di crisi sono, più o meno note a tutti, i nostri artisti hanno dovuto operare entro i limiti sempre più angusti del conformismo e della censura preventiva; ne hanno risentito le loro opere, e nell'interno di questi limiti, nelle vesti di una giovane fidanzata contadina alle prese con i problemi del matrimonio; alla Lea Padovani protagonista dell'episodio il pupo nel film di Blasetti Tempi Nostri; alla Mangano e alla Loren, ne L'oro di Napoli.

Gesunia

Fra tutti questi il più riuscito e felice è quello di Gesunia: è un personaggio con uno sviluppo psicologico, e uno notevole, soprattutto si tiene presente la «coralità» del film di Liziani; e quindi dell'impossibilità di insistere in modo particolare su questo o quel protagonista. Purtroppo, ripetiamo, nel film di Liziani, questa figura non ha potuto attere, per ragioni di economia narrativa, quel respiro che sarebbe stato necessario a farne un grande personaggio. Resta evidente-

comunque che a un tema simile (la conquista di una nuova dignità da parte di una donna) non sono un molti film dovrebbero essere dedicati. Altri personaggi femminili che abbiamo conosciuto sullo schermo nei dodici mesi passati, pur sembrando, superficialmente, aderire ad una certa realtà d'ogni giorno, hanno avuto, a parer nostro, una caratteristica negativa, quella cioè di essere, in realtà, una distorsione di tipi di donne italiane. Facciamo qualche esempio: Gelsomina, la protagonista del film La strada di Fellini, interpretata con bravura e sensibilità da Giulietta Masina, con tutti i suoi panni dimessi, la sua aria smarrita e meschina, e le sue spiccate tristi e dolorose, non riesce a comunicare il profondo, tutto più a suggerire qualche generico e superficiale senso di pietà, come quando si assiste a un episodio di cattiveria contro un essere debole e indifeso. E ciò succede perché non riusciamo a inserire la figura di Gelsomina nella vita che conosciamo, nella realtà italiana.

In tutt'altro senso, ma ugualmente falso, ci sembra il caso di ricordare il film di Ugo, una nuova coscienza di sé e del mondo. Purtroppo, ripetiamo, nel film di Liziani, questa figura non ha potuto attere, per ragioni di economia narrativa, quel respiro che sarebbe stato necessario a farne un grande personaggio. Resta evidente-

per forza fare la reincarnazione del mito di Maddalena, la peccatrice pentita. Ne è venuta fuori una figura di donna, un po' come quella di E. si noti bene, anche questo, del realismo mistico e truciolento, è uno degli «indizi nuovi» che si vorrebbero dare al nostro cinema.

Qualche tentativo di descrivere il desiderio di equazione dallo squallore della vita quotidiana da parte di ragazze piccolo borghesi e la loro confusione morale, lo si è visto tradito con un certo impegno in La vergine moderna (May Britt) di Guglielmi e in modo piuttosto funettistico in Mambo (Silvana Mangano) di Robert Rossen; tuttavia, anche questo problema e questo personaggio non sono stati ancora illuminati in modo convincente.

Queste, dunque, sono le figure femminili che ci vengono incontro pensando ai film visti nei dodici mesi passati, ma sarebbe ingiusto non dire qualche parola sulle nostre attrici: nessuna nuova stella è venuta a brillare nel nostro firmamento cinematografico, ma molte di quelle già famose hanno affinato le proprie qualità e si sono affermate oltre che per la loro bellezza per la loro bravura. Si può dire che presso il pubblico italiano nessuna diva di Hollywood goda ormai della popolarità delle nostre Sofie, Gine e Silvana.

FRANCO GIRALDI

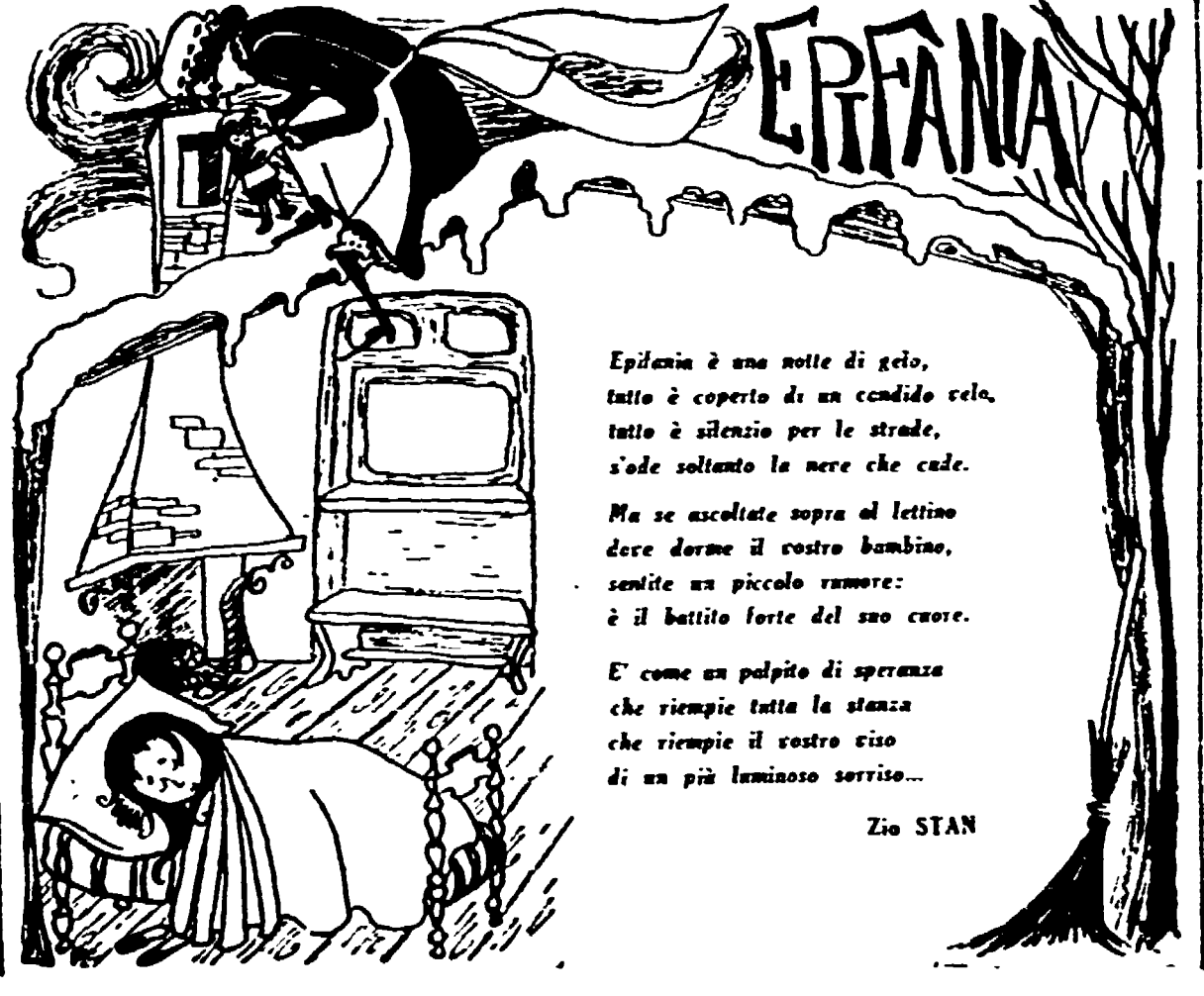
Atrocità naziste

«Le impongo di tacere», strilla Le Troquer. «Pensavo all'ex-ministro Georges Mandel — prosegue Mathilde — che sedeva lì (e l'oratore designa i banchi dei comunisti) e fu abbattuto dai poliziotti di Vichy randagio come un cane. Pensavo al deputato radicale, il giovane e brillante Jean Zay, assassinato anche lui dalla milizia di Vichy. Pensavo al deputato socialista Jean Catalas, ferroviere, ghigliottinato alla Santé, nel cortile della prigione, al senatore radicale Rambaud, divorato vivo dai cani, al deputato radicale De Tessan che subì l'agguato dei campi nazisti, al socialdemocratico Jean Médéric, fulminato dal veleno per rispondere ai suoi torturatori col silenzio eterno».

Sui banchi socialdemocratici qualcuno cerca di intervenire. «Per la vergogna dei 287 deputati che hanno ratificato il riarmo della Germania ricorderò le parole di

Il novellino del giovedì

Con la collaborazione di tutti i bambini N 95



IL GATTO RANDAGIO

Un gatto randagio capitò una volta, per caso, in una compagnia di gatti da salotto, che si riunivano su una terrazza della capitale, proprio in vista del Colosseo. C'era il Duca Soriano, la Marchesa Siamese, il Principe D'Angora, il Barone Micò Di Rocca M'cia, e tanti altri nobili, lussuosi, vestiti e pieni di decorazioni, profumati e pettinati da fare invidia agli artisti del cinema.

Questi grandi personaggi, alla vista di Randagio, torsero il naso disgustati: «Come può!» esclamò la Marchesa — «Sicuri, ma non potrebbe farsi una frizione di colonia?».

«Si salti chi può! Aiuto! Chiamate le guardie, la polizia! Siamo perduti! E' la rivoluzione!».

Il Randagio invece, con un bel salto, fu addosso al topolino e ne fece un solo boccone. Poi, toccandosi i baffi, si distese al sole sul terrazzo rimasto vuoto e rise tra sé.

«Ma guarda un po' questi ricconi! Sono così abituati a trovare la pappa pronta che non sanno più dar la caccia a un topo. Anzi, al solo vederlo se ne fuggono impauriti. Meglio così: adesso del terrazzo sono padrone io».

ESOPINO

Si racconta che un giorno Mark Twain, il famoso e divertente scrittore americano, andò a sentire una predica. Il predicatore parlò a lungo, con molta eloquenza, guadagnandosi l'ammirazione del pubblico. Alla fine scese dal pulpito e volle conoscere il parere del famoso scrittore sul suo discorso.

«Molto bello e commovente — disse Mark Twain —

Le domande bizzarre

Qual'è quella città dove nasce il giorno?

Qual'è il fiume del Piemonte che è anche un animale?

Qual'è il frutto che serve a far luce acciugnendovi una cosa?

Qual'è quel tessuto che prima era un metallo?

Due indovinelli

Son sempre sincero quel che dico è sempre vero. Dico una bugia solo se ho una malattia. Se il dottore mi guarirà dirò ancor la verità!

Lo sai qual'è quel frutto che col passar del tempo [sopratutto] senza terra né acqua cresce [as-sai] a condizione che non lo tocchi [mai]?

PIETRO INGRAO, direttore

Giorgio Coltrani, vice dir. resp. sez. 2.0 e come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Roma n. 4315/54 del 16 dicembre 1954

S'illuminano Tipogr. L'ESISA Via IV Novembre 119 - Roma